

Il Mattino

- 1 | L'intervento – [Gerardo Canfora: L'ateneo, la ripresa e la sfida digitale](#)
3 | L'intervista – ["Sono farmaci salva-vita, gli Stati tolgano i brevetti"](#)
4 | Scuola – [Medie, si torna in aula. Ma molti dicono no](#)

Corriere della Sera

- 5 | La storia – [Noi over 70 neolaureati \(a distanza\)](#)
7 | Il libro – [Essere ambiziosi non è peccato. Creiamo una nuova élite](#)

La Repubblica

- 9 | Le idee – [Studi Filosofici: discussione sul Sud](#)
10 | [Caro Manfredi, la ricerca si fa anche in italiano](#)
11 | Federico II – [Così ripartiamo nel 2021](#)

WEB MAGAZINE

IlDenaro

[Recovery Fund, Manifesto per il Sud: Sviluppo, riallineare le due Italie e creare un forte polo euromediterraneo](#)

Ntr24

[Comunali, Civico22 inaugura la Scuola di formazione politica per i candidati](#)

LabTv

[Covid-19, i test antigenici rientrano nel conteggio del bollettino nazionale: ecco il perché](#) – intervistato il prof. Pasquale Vito

AvellinoZon

[Civitas – Oggi l'incontro con il prof. Emiliano Brancaccio](#)

RAI Radio uno - Eresie - 22 gennaio 2021

[DALL' "AUTONOMIA DIFFERENZIATA" ALLA "SOPRAVVIVENZA DIFFERENZIATA"](#). Interviene Emiliano Brancaccio

LabTv

[Unisannio countdown per l'inaugurazione dell'anno accademico](#)

IlSole24Ore

[Contributo di laurea: ok alla detrazione anche nelle università private](#)

VanityFair

[Laura: «Cara Università, perché nessuno parla di te e di noi?»](#)

L'INTERVENTO

L'ATENEO,
LA RIPRESA
E LA SFIDA
DIGITALE

Gerardo Canfora*

Con l'avvio del secondo semestre, a febbraio, l'Università del Sannio si accinge a ripartire con le lezioni in modalità blended. Si tratta di lezioni tenute nelle classi dell'Ateneo, a cui gli studenti possono accedere, contemporaneamente, in presenza o da remoto. È lo stesso modello che avevamo messo in campo con successo per l'inizio dell'anno accademico, in particolare per i corsi dei primi anni, prima che il passaggio della regione alla zona rossa ci costringesse a spostare nella modalità on-line tutte le lezioni. È il modello che più di ogni altro consente di conciliare esigenze diverse. La prima, salvaguardare la dimensione sociale e di comunità che si sviluppa nelle aule e nei laboratori universitari, parte integrante della crescita dei nostri giovani come professionisti e come persone. Ancora, alleggerire la pressione sul sistema dei trasporti, nel nostro territorio sottodimensionato da ben prima dell'insorgere della pandemia, e che rischia di essere messo in ginocchio dalle norme tese a limitare la diffusione del virus. Infine, rendere possibile la frequenza delle lezioni anche a chi è impossibilitato a farlo in presenza, perché colpito dal virus o perché soggetto a isolamento cautelare, o a chi semplicemente preferisce la frequenza da remoto per prudenza, magari a seguito di fragilità personali o delle persone conviventi. È per questo che oggi rinnoviamo con convinzione l'impegno già preso con i nostri studenti: offrire la possibilità di scegliere se accedere ai corsi in presenza o in modalità remota, con la garanzia di avere in ogni caso un'esperienza didattica interattiva e coinvolgente.

Segue a pag. 23

L'ATENEIO, LA RIPRESA E LA SFIDA DIGITALE...

Gerardo Canfora*

Ea chi deciderà di seguire dal vivo ribadiamo che le nostre aule, i laboratori, le biblioteche e tutti gli spazi dell'Ateneio sono luoghi sicuri, dove le regole per evitare il contagio sono rigorose e sono rispettate da tutti. Siamo coscienti che la guerra contro il virus non è ancora vinta, che ancora facciamo fatica a dominare la pandemia, e che quindi potranno verificarsi condizioni tali da costringerci a modulare le attività che si potranno fare dal vivo e quelle per cui sarà necessario ricorrere al canale on-line. Ma siamo pronti, confidenti che il modello messo in campo ci consentirà di adattarci velocemente al mutare di condizioni ed esigenze garantendo la continuità dell'azione didattica. Tutto ciò è reso possibile dall'uso attento e consapevole delle tecno-

logie digitali, che in un momento di grandi incertezze e discontinuità, sia a livello individuale sia sul piano comunitario e sociale, si stanno affermando, pur fra mille difficoltà, quale fattore abilitante fondamentale per costruire una nuova normalità.

La tecnologia ha una lunga storia di fobie e previsioni catastrofiche, dalla distruzione di posti di lavoro al degrado delle relazioni sociali, dalla limitazione della privacy alla minaccia delle libertà individuali. Eppure, è solo grazie alla tecnologia che non ci siamo fermati. È grazie alla tecnologia che presso la nostra Università lezioni ed esercitazioni sono andate avanti secondo i calendari previsti, siamo riusciti a effettuare 10.685 prove d'esame on line e 641 studenti hanno discusso la loro tesi di laurea da casa. È sempre grazie alla tecnologia che abbiamo mantenuto vivo il

rapporto con le scuole, sviluppando attività di orientamento formativo e informativo on-line per oltre 85 ore con più di 5000 ragazzi coinvolti da circa 25 scuole. E attraverso le nuove tecnologie che le attività di ricerca e terza missione sono continuate senza sosta, contribuendo alla generazione di quel nuovo sapere che sarà fondamentale per dare risposta alle grandi sfide della ripresa.

La pandemia, dunque, se da un lato ha fatto cadere molte certezze, al contempo ci ha costretti tutti a rivedere il nostro rapporto con le tecnologie digitali. Ci chiama a fare i conti con quella che oggi viene etichettata come trasformazione digitale, un processo che è solo all'inizio e i cui impatti in ambito sociale, economico e sulle interazioni umane avranno una portata epocale.

C'è un pericolo in tutto questo, il

farsi strada di una opinione secondo cui la trasformazione digitale è un mero progresso tecnologico, una commodity che, al pari di altre, come l'energia, possa essere facilmente acquisita sul mercato. Non è così. Il digitale non è una commodity e i processi di trasformazione digitale della società sono destinati al fallimento se non sostenuti e accompagnati dalla crescita di competenze digitali, sia di base sia avanzate e specialistiche. E in questo il nostro Paese ha ancora molta strada da fare. Il rapporto «Digital Economy and Society Index» 2020, che misura il livello di digitalizzazione di una società, ci colloca al venticinquesimo posto fra i ventotto Stati dell'Ue; fra i principali punti di debolezza, la carenza di competenze digitali, che si traduce in una minore disponibilità e utilizzo di servizi on-line. Si sente spesso ripetere che i dati

sono il petrolio del XXI secolo, che l'intelligenza artificiale ci aiuterà a liberare tutte le nostre potenzialità intellettive e creative, che l'Internet delle cose (IoT) ci consentirà di abbattere il confine fra mondo fisico e mondo digitale. Tutto vero. Ma tutto questo porterà reali benefici al nostro Paese, e si tradurrà in miglioramento della qualità della vita per milioni di cittadini, solo se sapremo accompagnarlo con la crescita di competenze digitali adeguate. Si tratta di un terreno, quello delle competenze digitali, su cui il nostro Ateneio è particolarmente attivo, non solo con i corsi di laurea direttamente vocati alle tecnologie digitali, in particolare l'ingegneria informatica e l'ingegneria elettronica, ma anche attraverso la promozione di percorsi di apprendimento che consentono agli studenti di altre discipline di sviluppare le conoscenze

necessarie a dominare la trasformazione digitale e le ricadute nei propri ambiti di attività. La trasformazione digitale investe tutti gli ambiti della nostra vita, dalla salute all'educazione, dall'economia alla produzione industriale, con la cosiddetta rivoluzione I4.0, le infrastrutture e il relativo monitoraggio, i trasporti e il turismo, l'agricoltura. È dalla contaminazione fra conoscenze digitali e conoscenze proprie di questi settori applicativi che sarà possibile sviluppare le potenzialità delle tecnologie digitali per migliorare la vita delle persone. In fondo, al di là di ogni fosco presagio, lo diceva già Melvin Kranzberg in «The Information Age: Evolution or Revolution?» nel 1985: «la tecnologia non è né buona né cattiva, ma nemmeno neutrale». Tutto dipende da noi.

*Rettore Università del Sannio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista **Silvio Garattini**

Lucilla Vazza

«Il caos Pfizer e ora anche AstraZeneca era ampiamente prevedibile. Non possiamo ragionare con la logica di Amazon: clic, ordino e mi arriva il vaccino. Non funziona così. Sono solo i primi di altri possibili intoppi produttivi, logistici o di altra natura. Ancora una volta è mancata la programmazione, una visione scientifica del problema. Da noi servono 120 milioni di dosi e se anche queste aziende rispettassero le consegne pattuite, avremmo vaccini per circa 38 milioni di italiani entro la fine dell'anno, il che non ci permette di raggiungere l'immunità di gregge. Bisogna cercare in fretta altre soluzioni, fare altri accordi, moltiplicare anche da noi le sperimentazioni già in atto per accelerare le approvazioni dei vaccini migliori. Produrre vaccini è complicatissimo e ragionare come fossero banchi a rotelle è sbagliato».

Dall'alto dei suoi 92 anni, il fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, Silvio Garattini, sul pasticciaccio dei vaccini ne ha per tutti.

«Come Europa e quindi come Italia ci siamo mossi tardi, altrove a fine febbraio si è iniziato a lavorare, basti pensare che



NON POSSIAMO RAGIONARE COME QUANDO FACCIAMO ACQUISTI SU AMAZON. CLICK E ARRIVA IL VACCINO. BISOGNA FARE IN FRETTA E TROVARE ALTRE SOLUZIONI

«Sono farmaci salva-vita gli Stati tolgano i brevetti»

► Il farmacologo: «Bisognerebbe avere il coraggio di farlo, siamo in difficoltà» ► «Ci siamo mossi tardi e le azioni legali non serviranno a nulla alla popolazione»

L'accordo Ue per il vaccino Moderna (finanziato dal governo Usa) è del 24 novembre».

Professore perché ci troviamo in questa situazione, con industrie farmaceutiche che promettono miliardi di dosi e poi non riescono (a non voler pensar male) a onorare gli impegni con gli Stati?

«Perché manca una cultura scientifica in grado di valorizzare i temi di politica sanitaria. Da noi la ricerca è stata considerata per anni una spesa e non un

investimento, oggi ne paghiamo le conseguenze. Prevalge il pressapochismo. Lo abbiamo visto con la carenza dei vaccini antinfluenzali, con il tracciamento che è saltato, con la app Immuni che non funziona, manca la programmazione. Sui vaccini ci siamo mossi tardi ed è stata sottovalutata la complessità della produzione e della logistica. Si è agito come se si trattasse di mascherine o di banchi a rotelle. Le polemiche non servono, cerchiamo di risolvere la

situazione».

Serviranno le azioni legali che l'Ue sta avviando contro Pfizer e AstraZeneca?

«Non serviranno alla popolazione. Un'azienda può attaccarsi a cavilli o avere mille ragioni valide per non riuscire a produrre quanto concordato. Per questo vanno preparati più scenari. Le azioni legali vanno bene per eventuali risarcimenti, ma sono cose che vanno per le lunghe e non risolvono il problema della pandemia. Se vogliamo immunizzare la popolazione bisogna trovare nuove soluzioni».

Cosa bisognava fare e cosa bisogna fare eventualmente oggi?

«Va messo in piedi un gruppo di lavoro italiano o europeo di persone competenti, che vada in giro per il mondo a vedere cosa succede a 360 gradi sui vaccini e portare da noi tutto quello che può servire. Lo stesso discorso va fatto sulle cure, come gli anticorpi monoclonali, va fatta una strategia e non aspettare l'ultimo minuto. Non sono aspetti che possono essere messi in mano alla politica, servono professionalità precise che noi abbiamo. Alla politica bisogna dare opzioni su cui ragionare,

ripeto, i farmaci non sono oggetti che si ordinano sul catalogo e poi finisce lì».

Ma non bastano le commissioni e le agenzie regolatorie come Aifa ed Ema?

«Ma è un altro mestiere. Le agenzie regolatorie approvano i farmaci. Noi dobbiamo mandare scienziati in esplorazione, capaci guardare fuori e di individuare strade nuove. Ci sono decine di sperimentazioni promettenti, bisogna andare a capire di che si tratta, se ci sono possibilità di accordi. Anche con Cina e Russia. Fino a poco tempo fa era improbabile che venissero presi in considerazione, perché Russia e Cina non condividevano tutti i dati. Ma anche lì, bisognava lavorare con loro da prima, pensare a piccole o grandi sperimentazioni da noi. Anche in Italia abbiamo due vaccini in fase di trial, ora vanno moltiplicati i test e coinvolti altri centri di ricerca per accelerare i tempi. Ci servono 120 milioni di dosi, bisogna aprirsi per non rimanere vincolati a poche opzioni. Non è ancora troppo tardi per rimediare».

Perché non si chiede, o alle brutte impone, alle aziende di cedere il brevetto e consentire ad altri di produrre il vaccino?

«Lo diciamo da anni, è stato così anche per il farmaco anti epatite C. Se ci sono ragioni importanti di salute pubblica gli Stati possono chiedere o pretendere la licenza del farmaco per produrlo in grosse quantità. L'Italia, l'Europa possono chiederlo. In un momento di grandi difficoltà bisognerebbe avere il coraggio di abolire i brevetti sui farmaci salva-vita come i vaccini».

Ma chi lo deve decidere?

«L'Unione Europea ha tutto il potere per farlo, basta avere la volontà di farlo. Non dimentichiamo che la pandemia è un problema mondiale, se noi siamo in difficoltà, figuriamoci i Paesi a basso reddito. Abbiamo il problema delle varianti, se non facciamo le cose alla svelta rischiamo che qualche variante non sia più suscettibile al vaccino».

Non teme che la politica stia temporeggiando, perché ci sono altri vaccini in arrivo?

«È così. Si aspetta sempre che arrivi qualcuno a risolvere le situazioni».

Professore, un consiglio per le istituzioni e uno per la popolazione?

«Alle istituzioni dico di chiamare a raccolta un gruppo di esperti che guardi alle esperienze internazionali. Bisogna fare accordi per produrre indipendentemente i vaccini da noi, anche con il ricorso alla licenza obbligatoria. Alla popolazione dico di continuare con le precauzioni che conosciamo, bisogna avere pazienza. Cose che sanno tutti ma che non tutti fanno».

Professore ha fatto il vaccino?

«Sì e ho fatto anche la seconda dose, da domani sarò immunizzato».

Una buona notizia. È stato doloroso, ha avuto problemi?

«Assolutamente no, acqua fresca».



FARMACOLOGO Silvio Garattini ha fondato l'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COVID-19 IN CAMPANIA

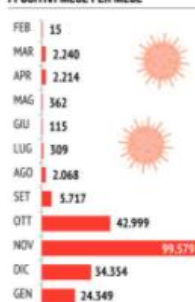
CONTAGI IERI	CONTAGI TOTALI
1.069	214.022
MORTI IERI	TOTALE MORTI
12	3.598
ATTUALMENTE POSITIVI	RICOVERATI
62.985	1.448
TERAPIA INTENSIVA	ISOLAMENTO DOMICILIARE
112	61.425
TAMPONI TOTALI	TAMPONI IERI
2.331.532	16.219
VACINI CONSEGNATI	VACINI SOMMINISTRATI
147.955	117.104

% VACCINI SOMMINISTRATI
79,1%

IL CONTAGIO NEI TERRITORI



I POSITIVI MESE PER MESE



Fonte: elaborazioni su dati Protezione Civile Nazionale e Campania, dati aggiornati alle ore 17 del 24 gennaio 2021
L'Espresso - HUB

Medie, si torna in aula ma in tanti dicono no

►Tra le nuove regole c'è l'abbigliamento pesante per poter tenere aperte le finestre ►In Campania al via una campagna sui test rapidi volontari per i docenti

IL QUADRO

Elena Romanazzi

È un nuovo primo giorno di scuola. Carico di attese, di emozioni ma anche di tensioni. Zaini pronti. Genitori incollati sulle chat per vedere i turni, gli orari, gli ingressi differenziati, i divieti, le autocertificazioni da portare. La secondaria di primo grado in presenza si è fermata il 16 ottobre scorso e ora riprende. Sono oltre 181mila gli alunni in tutta la Campania che rientrano, di questi ben 103mila sono divisi tra Napoli e la provincia. Numeri importanti che si affiancano agli oltre duecentomila bimbi delle elementari già rientrati la scorsa settimana. Primo giorno e si dovranno abituare agli orari, a portare le mascherine in classe, a rinunciare alla merenda come impongono diverse scuole. A studiare la mattina, in alcuni casi per poi stare in classe il pomeriggio. I prof sono pronti, i dirigenti hanno stravolto tutti gli orari e predisposto turni ogni quindici giorni per chi non ha gli spazi adeguati. E sulla sicurezza parte lo screening del personale scolastico. «In realtà è più un monitoraggio che verrà fatto dalla Regione. Sono 300mila i test rapidi a disposizione, la campagna partirà nei prossimi giorni, sempre su base volontaria e questa volta per evitare file e caos grazie ad un accordo con i medici di medicina generale il personale scolastico potrà rivolgersi proprio a loro per fare il test. In caso di positività dovranno fare il tampone. Un monitoraggio che verrà effettuato - test a disposizione - permettendo - con cadenze precise e non una tantum.

LE RACCOMANDAZIONI

Regole severe da parte dei dirigenti



ti scolastici. Il primo nodo è evitare gli assembramenti di genitori davanti alle scuole. Si arriva si lascia entrare il figlio e ci si allontana. Questo è un imperativo. Secondo le mascherine. Verranno distribuite sempre a scuola, ma c'è chi fornirà una scorta di dieci protezioni proprio per evitare di perdere tempo all'ingresso degli istituti scolastici. Puntualità, misurazione delle temperature e abbigliamento pesante. C'è anche questo tra i suggerimenti dei dirigenti scolastici legato essenzialmente alla necessità di far circolare l'aria. E con il freddo e gli impianti di riscaldamento che verranno avviati, trovare i ragazzi in classe con cappotti e sciarpe sarà normale.

NODO PROF

Quanti saranno assenti? I lavoratori fragili hanno delle tutele ben precise e l'età media dei docenti è elevata. Un conto dunque la didattica a distanza un conto quella in presenza. Gli effetti potrebbero essere

non ci sono indicazioni contrarie anche se il governatore nell'ordinanza oltre ad affidare ai sindaci la possibilità di rinviare l'apertura ha inserito anche i dirigenti, ma nessuno si è sentito di prendere questa decisione. Visto l'attesa e malgrado le proteste dei genitori No Dad pronti a rivolgersi con un ricorso anche a Strasburgo. C'è stato poco tempo per organizzare i turni, ma alla fine si sono ripresi i vecchi orari e si è partiti. Ore di 50 minuti o 55 per abituare gli alunni alla mascherina per poi passare ad un orario pieno. Questo è stato deciso alla Caserta Consolare. Doppi turni al Colletta e alla Poerio, in classe fino alle 17.10. Alla Carlo Levi si è evitato in extremis una partenza con focolaio. Due alunni delle medie hanno scoperto sabato di essere positivi come la sorellina di due anni. Nella provincia restano chiuse le scuole a Torre Annunziata, Aversa, Caserta, Giugliano, Marigliano, Nola, Portici, Pozzuoli, San Gennaro, San Marco, San Polo, Sesto San Giovanni, Teverola, Velletri, Volturno, e in alcune frazioni di Caserta, Benevento, Avellino, Salerno, e in alcune frazioni di Napoli. A Salerno rimangono chiuse le medie, apriranno in seguito.

NAPOLI

Nessun servizio aggiuntivo sul fronte del trasporto pubblico a Napoli. Le scuole aprono tutte,

SALERNO

Apertura regolare a Salerno, Ca-

va, Nocera, Eboli e Battipaglia. A Sanza (2400 abitanti) e Sant'Arseio (2700 abitanti) scuole chiuse su disposizione dei sindaci per aumento contagi. Nella serata nuova ordinanza di chiusura a Olevano sul Tusciano (6.600 abitanti) per l'aumento dei contagi a causa dell'aumento dei casi.

CASERTA

Il sindaco di Teano Dino D'Andrea ha deciso di chiudere tutte le scuole del territorio comunale scolastico. Nella giornata di ieri è stata firmata l'ordinanza per la sospensione delle attività didattiche in presenza fino all'8 febbraio. Troppi i contagi meglio evitare che la situazione possa in qualche modo esplodere.

AVELLINO

Il primo a decidere per il rinvio è stato il sindaco di Nusco, Ciriaco De Mita. La riapertura delle scuole prevista domani slitta al primo febbraio. Sempre che non ci siano ulteriori rinvii, visto che il primo rientrano anche le superiori di secondo grado. Nusco non è il solo comune dell'avellinese che non fa tornare i ragazzi in classe. Restano chiuse a Forino, Pratola Serra, Vallata, Flumeri, Domicella, San Martino Valle Caudina, Montella, Bagnoli, Irpino, Lauro, Avella, Mercogliano, Solofra e Latio.

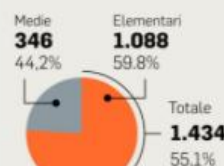
BENEVENTO

Dopo la bagarre per la sospensione del servizio mensa per la prima e seconda elementare oggi riprende il servizio. Ad Airola la situazione è ben diversa. Il sindaco Michele Napoletano ha reso noto il calendario della ripresa: 1 febbraio scuole dell'infanzia; 8 febbraio le prime tre classi delle elementari, il 15 febbraio le quarte e quinte elementari; il 22 febbraio le scuole medie; 1 marzo le superiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione delle scuole

Minori con problemi di accesso alla DaD



circa 1 bambino su 4 è a rischio dispersione, e in caso di interruzione della didattica 1 bambino su 2 avrebbe difficoltà a seguire la DaD

Fonte: Comunità di S. Egidio

Differenze geografiche



L'Ego-Hub

Noi, over 70 neolaureati (a distanza)

Collezionisti di diplomi e debuttanti
Gli studenti anziani alle prese con la Dad

di **Carlotta Lombardo**

Neanche la pandemia e il lockdown hanno ostacolato il loro percorso di studi. Da casa, collegati da remoto, hanno seguito lezioni a distanza e passato ore a studiare vincendo le difficoltà legate all'età e alla nuova modalità di studio, quella della Dad, che la pandemia ha reso familiare a tutti gli studenti d'Italia. Giovani e meno giovani. E si sono laureati, a settanta e più anni, coronando il sogno di una vita e piegando a loro

piacere il tempo della reclusione forzata dal Covid. Tutti hanno dovuto imparare strumenti e tecnologie per loro impensabili fino a solo un anno fa. Benito, una vita da commercialista e una laurea a 93 anni. Giovanni, che a 77 anni per la sua prima laurea ha scelto Giurisprudenza. Sergio, 72 primavera e tre lauree, una dietro l'altra, dopo la pensione. Ed Emilia, per 40 anni maestra di scuola. Pensava di aver chiuso con la vita professionale, invece a 70 anni la magistrale di Storia le ha regalato nuove possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Imparare Zoom, il mio ultimo ostacolo per Giurisprudenza»

«I miei genitori erano contadini, ma ad aiutarmi negli studi alle elementari c'erano la maestra Ada e il maestro Ottavio. Ho sempre voluto imparare e migliorare». Un desiderio che Giovanni Anesi, ex tecnico di laboratorio, ha coltivato nel tempo e che lo ha portato a laurearsi a 77 anni in Giurisprudenza, lo scorso dicembre. «Venti minuti di discussione, da remoto, e per l'intero pomeriggio ho volato a un metro da terra!», confessa. Giovanni vive a Rovereto con la moglie Maria e ha due figli: Daniela e Paolo, entrambi laureati. Per terminare l'Università di Trento ha dovuto imparare ad usare Zoom, la piattaforma di videoconferenza online. «Utilissima nell'emergenza Covid — sottolinea —, ma la mia memoria, ahimè. Quella sì che è stata un problema. Però che bello tornare "sui banchi" e avere a che fare con ragazzi che potrebbero essere miei figli, nipoti persino! Durante le lezioni la differenza di età non esisteva più. E in quell'ora, in quelle due ore di corso al giorno, ho potuto vivere le mie "finestre di gioventù"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Essere ambiziosi non è peccato Creiamo una nuova élite

di Ferruccio de Bortoli



Noi che amiamo l'Argentina non vorremmo imitarla. Roger Abravanel è un ingegnere che predilige le linee nette, non le mezze tinte. Quello che pensa lo dice con totale sincerità. Ciò lo rende non raramente ispido, scomodo. In *Aristocrazia 2.0. Una nuova élite per salvare l'Italia* (Solferino), il celebre consulente d'azienda (un lungo passato alla McKinsey, amministratore in grandi gruppi) ricorda che nel 1913 l'Argentina aveva un reddito pro capite più alto di Francia e Germania. Poi ha fatto default, è fallita sette volte. Se vogliamo

sfuggire alla trappola della bassa crescita e di un debito pubblico insostenibile dobbiamo rivalutare merito, mercato e concorrenza.

Gli alfieri della meritocrazia sono accusati, nel mondo anglosassone, di aver ampliato le disuguaglianze, di aver aperto le porte al capitalismo sfrenato. Con gli effetti sociali e i disordini che sono sotto i nostri occhi. Il saggio di Michael Sandel, docente di filosofia politica ad Harvard (*The Tyranny of Merit*) ha suscitato un ampio dibattito. Chi ha di più manda i figli nelle università migliori, paga rette stratosferiche, ha un vantaggio incolmabile. Non c'è prestito o borsa di studio che tenga. Dei dieci uomini più facoltosi degli Stati Uniti, sette sono laureati in università della Ivy League. Non risparmiano risorse perché i loro figli li imitino. L'ascensore sociale si è fermato. C'è la bolla degli straricchi, l'Inferno degli strapoveri e una classe media privata della speranza di migliorare la propria condizione. Si è creata una vera e propria aristocrazia del talento e dell'istruzione, che è poi quella che

ha dato il titolo al saggio. Secondo Abravanel, «se la meritocrazia ha fallito nel realizzare le pari opportunità, ha però creato milioni di buone opportunità per una generazione di giovani che hanno cercato la migliore istruzione e ottenuto una vita più agiata di quella dei propri genitori». In Italia, invece, vige imperterrita, con i suoi tratti feudali se non amorali, la vecchia classe privilegiata, una sorta di aristocrazia 1.0 — come la chiama l'autore — in cui i legami famigliari, amicali, contano più dello studio e della ricerca dell'eccellenza. La relazione fa premio sui risultati.

Il titolo del libro di Abravanel non inganni. L'élite della meritocrazia italiana, semmai se ne for-

merà una, non dovrà essere esclusiva, egoista e distante dai destini della nazione, bensì il più possibile responsabile e aperta, persino di massa. Un'avanguardia di «capaci e meritevoli», come dice la Costituzione, che traini la crescita dell'intero Paese lungo la frontiera dell'innovazione, come avviene nelle economie di maggior successo. Abravanel ricorda l'importanza dell'istruzione nei Paesi asiatici. A Singapore, in Corea del Sud, Giappone ma nella stessa Cina (la figlia di Xi Jinping è laureata ad Harvard). È il volano del loro successo. Persino con degli eccessi. «In Corea — un Paese che ha triplicato il reddito nell'ultima generazione e dove 7 giovani su 10 vanno all'università — lo Stato ha dovuto introdurre una specie di coprifuoco per evitare che i ragazzi studiassero fino a tarda notte (e poi si addormentassero in classe)».

Il termine «meritocrazia» nel mondo asiatico semplicemente non esiste. Israele è citato spesso come un esempio virtuoso nella valorizzazione del capitale umano. Ed è curioso che il Talmud in Cina sia diventato un bestseller, scelto dalle famiglie per orienta-

re la carriera dei propri figli.

In Italia, al contrario, l'ambizione ha un valore sociale negati-

vo. Le carriere sono cariche di sospetti e di invidie. La percezione dell'imprenditoria distorta. Non è un caso che la propensione giovanile al rischio, e al mettersi in proprio in un'attività aziendale, sia tra le più basse nei Paesi industriali. Ma la colpa è anche dei capitalisti nostrani (Abravanel mette sotto accusa la vecchia Confindustria) che preferiscono il controllo della famiglia alle opportunità di crescita dimensionale delle aziende, senza la quale c'è poca ricerca e innovazione. E trascurano la ricerca e la creazione di *high value jobs*, le professioni ad alto valore aggiunto, indispensabili per accrescere la produttività e il reddito. «L'imprenditore americano, svizzero o cinese — scrive Abravanel — ama, come l'italiano, i propri figli ma generalmente (con le eccezioni di Trump e Murdoch) resiste alla tentazione di tutelarli mettendoli in azienda, perché l'ecosistema di business lo considererebbe matto». Abbiamo un capitalismo più «familista» che passa il testimone a figli e manager fedeli, ma non eccellenti.

Abravanel loda Marchionne, ma critica gli Agnelli e Romiti. Ricorda con amarezza il disastro dei Ferruzzi, la scomparsa di Montedison, e la stagione poco lusinghiera dei salotti finanziari tra Mediobanca e Generali.

Gli esempi positivi non mancano: la caparbia genialità di Del Vecchio, fondatore di Luxottica, ormai però «francese»; la visione scientifica di Umberto e Carlo Rosa con Diasorin; il private equity sociale di Luciano Balbo. «Quando Amancio Ortega creò Inditex (Zara), Benetton era già un grande gruppo. Oggi il fatturato di Benetton è un terzo degli utili di Zara». Ortega, figlio di un operaio delle ferrovie spagnole, è tra le prime dieci persone più ricche al mondo.

L'università italiana — ed è questo un passaggio che susciterà forti polemiche — è la principale nemica della meritocrazia. Refrattaria alle valutazioni, incapace di contrastare il facile mito dell'ateneo sotto casa. Molta di-

Agenda

Roger
Abravanel
**aristo-
crazia
2.0**

● Esce giovedì 28 gennaio il saggio di Roger Abravanel *Aristocrazia 2.0. Una nuova élite per salvare l'Italia* (Solferino, pp. 345, € 17)

● Abravanel (Tripoli, 1946: sotto), autore e manager, presenta il libro in un evento virtuale per la Fondazione Corriere della Sera giovedì 28 alle 18 con Roberto Cingolani, Vittorio Grilli e Milena Mondini, coordina Daniele Manca; introduzione di Piergaetano Marchetti. Diretta sul sito corriere.it e sulle pagine Facebook di «Corriere» e Fondazione

dattica ma poca ricerca. L'autore salva Bocconi, Politecnico di Milano e una decina di buone università ma sostiene con veemenza che «senza università high tech di eccellenza non nascono im-

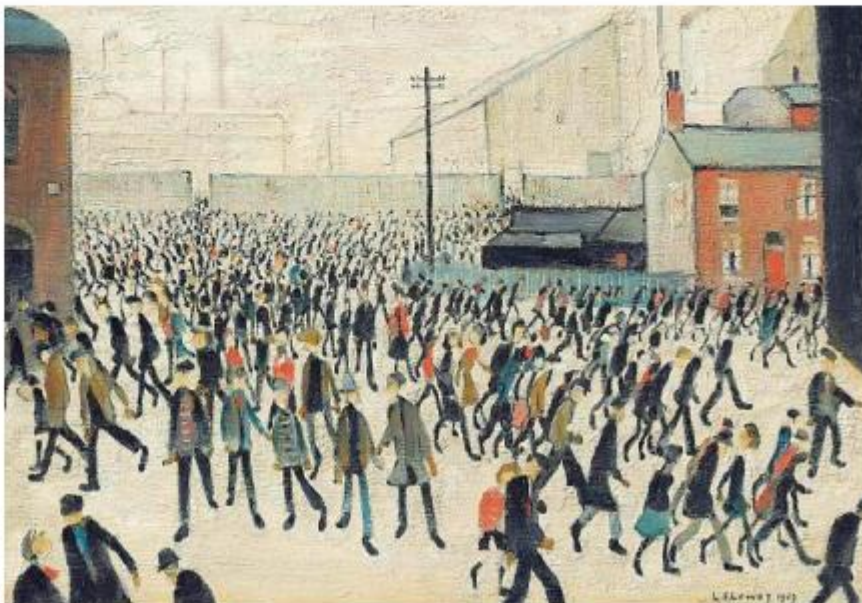
prenditori high tech miliardari, quelli che fondano colossi aziendali che, a loro volta, creano high value jobs».

La burocrazia italiana è un grande ostacolo all'affermazione del merito, ma ad Abravanel non piace la retorica dei «fannulloni». Meglio incentivare chi fa bene e ha la soddisfazione personale di un «lavoro ben fatto» contro il quale rema lo strapotere giudiziario, troppo autoreferenziale.

E allora come creare questa nuova élite di aristocratici 2.0? Un milione di giovani tra i 20 e i 25 anni da spronare allo studio, duro, e alla competizione, aperta. Tre le proposte. Rifiutare lo statalismo di ritorno post pandemia, sviluppando il capitale privato «intelligente» della Borsa e dei private equity, come ha fatto Israele con Yozma nell'high tech. Gettare un sasso nello stagno delle università italiane e costringerle ad aprirsi veramente al mercato per avere i migliori studenti, promuovere i laureati più brillanti. Maggiori pesi e contrappesi alla magistratura. Per esempio, con una seria valutazione biennale delle toghe, come in Germania: da noi sono quasi tutte eccellenti. E restituire, inoltre, un più ampio potere alla gerarchia giudiziaria, togliendolo ai sindacati. Non si può dire che non siano obiettivi ambiziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ipotesi di lavoro: gettare un sasso nello stagno delle **università italiane** e costringerle ad aprirsi veramente al mercato per avere i **migliori studenti** e promuovere i laureati più brillanti



Massa
Laurence Stephen Lowry (1887-1976), *Coming from the Match* (1959), olio su tela, venduto da Christie's, 2020



● Il libro di Michael Sandel *The Tyranny of Merit*, citato da de Bortoli, uscirà in Italia da Feltrinelli in primavera. L'autore è stato intervistato su «la Lettura» del 6 dicembre

Le idee

Studi Filosofici discussione sul Sud

di Massimiliano Marotta
● a pagina 15

Le idee

Istituto di Studi Filosofici Ripartire dal Sud

di Massimiliano Marotta

Oggi, a quattro anni dalla sua scomparsa, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ricorda l'avvocato Gerardo Marotta, fondatore ed anima dell'Istituto, dedicandogli la giornata di studi: "Ricominciamo dal Sud". Storici, economisti, studiosi di filosofia politica, costituzionalisti daranno vita a un ampio dibattito, che si intende quale occasione inaugurale per una riflessione a vasto raggio sulle ragioni del Sud e della sua rinascita nel contesto nazionale ed europeo: ripartire dal Sud per ripensare scelte politiche decisive per il futuro del Paese nel suo complesso; ripartire dalla cultura, dalla formazione, dalla ricerca, mettere al centro le giovani generazioni e il loro contributo essenziale per disegnare un avvenire di sviluppo e innovazione, attento alle ragioni dell'eguaglianza e dell'equità.

Partecipano: Luca Bianchi (Svimez), Giacomo Bracci (esperto economico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri), Leandra D'Antone (Università di Roma "La Sapienza"), Alfredo D'Atorre (Università di Salerno), Paola De Vivo (Università di Napoli Federico II), Emanuele Felice (Università "D'Annunzio" di Chieti-Pescara), Luigi Fiorentino (Centro di ricerca Guido Dorso), Geminello Preterossi (Università di Salerno, IISF), Toni Ricciardi (Università di Ginevra), Massimo Villone (Università di Napoli "Federico II"). Il ministro per il Sud e per la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, chiuderà la giornata di studi.

La gravità della situazione politica complessiva ci impone di svolgere osservazioni realistiche sulla mancanza di una pianificazione, in una nazione che sta divenendo sempre più incolta, perché quasi nulla si investe più nella ricerca e i migliori studiosi e scienziati stanno abbandonando i nostri confini, lasciando uno Stato che risulta ormai privo di forze morali effettive e coordinate, sulle quali edificare una svolta profonda. La tendenza corrente tende quasi ovunque a pensare per numeri. A dei numeri persi corrispondono o possono corrispondere altri numeri identici per quantità. Ma qui la cosa è completamente diversa: qui si tratta della

sopravvivenza dello Stato come luogo morale; i luoghi morali sono per definizione non più ricomponibili. Quando si siano spezzate una volta le connessioni che formano un luogo morale, questo luogo non è più capace di vivere altrove e la sua unità perduta non può essere ricostruita più. La capacità di avvertire la fine è propria solo delle grandi civiltà; occorre grandezza per comprendere la propria fine. Atene attraverso Tucidide ha compreso ed elaborato la propria fine, ma una società qualsiasi, una società provinciale, per definizione non comprende che sta morendo, in quanto, tra l'altro, è già morta. Occorre grandezza per avvertire la propria fine. E a maggior ragione occorre grandezza per avvertire dove sta avvenendo il crollo. Forse non è stato compreso veramente che il modello di Stato che si doveva ora assumere era il modello degli studi, il modello della totalità della ricerca come fine esclusivo della società umana promosso nella sua forma più elevata. Smarrita la via, il progetto politico elaborato dai nostri costituenti, cioè l'unico modello assumibile per un futuro rinascimento, il modello della Repubblica delle lettere come fonte di ricerca totale, il modello di un Senato degli Studi, cade l'intera struttura statale. È la crisi del pensiero che ha definito e insegnato la Filosofia e l'Umanesimo come fonti totali del pensiero politico e dell'azione umana: è una crisi del pensiero che considera le tecniche elementi parziali di un sapere totale finalizzato al superamento dello sfruttamento e della caccia dell'uomo all'uomo, caccia che fu definita da Platone "antropotera". È il trionfo di una filosofia deteriore, meccanica, che concepisce i saperi separati e che genera una professionalità usuraia, circoscritta ai lombi delle proprie mansioni. Desideriamo concludere ricordando il Capitano della nostra anima con le parole di Eugenio Garin: "Immerso a pieno nella tematica del dibattito contemporaneo, Gerardo Marotta ha così, quasi senza parere, saputo promuovere, incitare, connettere, far conoscere nel concreto della vita napoletana e italiana quanto di più importante si muoveva nel pensiero d'oggi. Oltrepassando ostacoli e barriere d'ogni genere, l'uomo di buona volontà ha saputo far collaborare tutti gli uomini di buona volontà". E far collaborare tutti gli uomini di buona volontà è il nostro programma politico.

L'incontro (ore 10-13 e ore 15-18) si terrà sulla piattaforma zoom (per le iscrizioni scrivere all'indirizzo

newsletter@iisf.it) e sarà visibile in streaming sul nostro canale Youtube:
<https://www.youtube.com/user/AccademiaIISF>
L'autore è presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro Manfredi la ricerca si fa anche in italiano

di **Luigi Labruna**



Spero non sia sfuggito al ministro Manfredi, a lungo apprezzato rettore della Federico II, l'intervento su queste colonne dei professori Cascione e Nitsch sulla valutazione della ricerca umanistica. Scritto del quale condivido (per quel che vale) contenuti e motivazioni. È ineludibile, infatti, l'esigenza di una valutazione «terza» e rigorosa di «ogni» ricerca, ma è insensato impiegare gli stessi criteri e strumenti valutativi per l'«umanistica» e le «scienze dure», che hanno identità, metodi, costi e ricadute differenti. Se non si tiene conto di ciò, si perpetuano distorsioni che da tempo affliggono un settore vitale per lo sviluppo dell'Italia. Aggiungo che affidarsi a soli revisori stranieri «per mettersi al riparo dei conflitti di interessi» non tiene conto delle esperienze, non sempre apprezzabili, fatte con i commissari «esteri» nei nostri concorsi universitari. È illusorio credere di risolvere con espedienti siffatti questioni etiche gravi. Mi auguro, inoltre, che l'amico Manfredi faccia chiarezza sull'annuncio, giudicato severamente dalla «Crusca», di aver «previsto che i prossimi Prin siano in inglese». Come se non sapesse che, se per alcuni settori l'inglese ha una funzione veicolare delle idee quasi esclusiva, per altri non è così. Penso impudicamente al diritto romano (alla base dei diritti continentali e del diritto europeo) per il quale la lingua dominante in ricerca è l'italiano, con in subordine il francese, lo spagnolo e soprattutto il tedesco. Non c'è pubblicazione romanistica che si rispetti, dalla Russia al Canada, a tutta l'Europa, alla Cina, che non sia

in una di tali lingue mentre, per evidenti ragioni, rare sono quelle in inglese. E, naturalmente la situazione non è molto diversa in parecchi altri campi. Ad esempio, negli studi danteschi. Sicché credo sia una bizzarria il collocare in «ogni» Prin l'italiano in posizione ritenuta dall'autorevole Accademia «ancillare» rispetto all'inglese. Per di più, proprio durante le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante che – ha detto, a ragione, il Capo dello Stato – è un'occasione straordinaria «per difendere e diffondere nel mondo la lingua italiana», della quale, tra l'altro, ha esaltato la «superiorità comunicativa».

Federico II così ripartiamo nel 2021

di **Matteo Lorito**
a pagina 3

L'UNIVERSITÀ

Più lauree e restyling sedi così riparte la Federico II

Il Palazzo dell'Innovazione a San Giovanni, la consegna della struttura di Scampia, l'Ospedale Veterinario al Frullone, no tax allargata e più ricercatori: il rettore illustra il futuro dell'ateneo

di **Matteo Lorito**

Le nostre sedi sono aperte ma prive di studenti. Il comprensibile senso di vuoto è solo in parte attenuato dalla presenza di ricercatori, borsisti, assegnisti di ricerca, dottorandi, tirocinanti, tesisti, professori che scelgono di erogare la Dad dai loro studi invece che da casa, alcuni "esaminandi" e qualche seduta di laurea in presenza con pochi astanti e senza assembramenti augurali, personale tecnico amministrativo tra ufficio e casa in modalità di lavoro agile. Con l'eccezione del Policlinico, dove continuano a svolgersi in presenza didattica ricerca e assistenza con quasi tutto il personale già vaccinato, questa è la situazione attuale nel più grande ateneo del Meridione.

Abbiamo voluto e scelto di non chiudere e di dare la possibilità di svolgere le attività in presenza, con la sola esclusione della didattica frontale nelle aule per evitare l'insorgenza di focolai, proprio per essere pronti a ripartire. E lo siamo, ci stiamo preparando, stiamo lavorando per riportare gli studenti in aula quando sarà il momento. La Federico II e, ritengo, tutto il sistema uni-

versitario regionale sono pronti a dare il loro contributo alla ripartenza. Ma che succede nel frattempo? Quali sono le novità? Come se ne esce? Mentre si lavora a distanza abbiamo appena richiesto l'attivazione di 6 nuovi corsi di laurea magistrale/professionalizzanti su temi che vanno dalla valorizzazione del patrimonio architettonico, ai trasporti, dai servizi educativi per contrastare il disagio sociale alla biologia degli ambienti estremi, fino alle tecnologie digitali applicate alle costruzioni, e a un nuovissimo corso di laurea in Medicina e Chirurgia ad indirizzo tecnologico frutto della collaborazione tra medici e ingegneri. Mentre si lavora a distanza e potenziamo la nostra piattaforma online Federica (una riconosciuta eccellenza) stiamo investendo sulle aule, rimodernandole e attrezzandole per adeguarle ai nuovi servizi digitali, e pianificando interventi sui laboratori didattici.

Mentre si lavora a distanza stiamo rafforzando la nostra presenza strutturale sul territorio, ampliando spazi e funzioni. Al polo di San Giovanni a Teduccio, citato ampiamente come modello virtuoso di ecosistema della formazione e del trasferimento tecnologico (lì si studia, ci si specializza, si interagisce

con le imprese, si incubano idee e si attivano startup, si accelera l'ingresso nel mondo del lavoro), procede spedita la realizzazione del nuovo Palazzo dell'Innovazione, con spazi disponibili per tutte le aree culturali dell'Ateneo, e di altre strutture destinate ad aule e laboratori, anche cofinanziati da grandi aziende. Aspettiamo la consegna già quest'anno della nuova struttura di Scampia, un altro esempio di sede universitaria che rilancia lo sviluppo di un'area disagiata, dove aule, laboratori e ambulatori saran-

no dedicati ad alta formazione e servizi innovativi, ed in particolare alla gestione di problematiche sanitarie del territorio utilizzando nuovi strumenti di "connected care" che garantiranno continuità di cura di tutti i pazienti, specialmente quelli cronici. Sosterremo - e lo stiamo già fa-

cendo - l'avvio del polo Agritech, che sarà al centro di una rete nazionale e un motore di sviluppo di un comparto agroalimentare affamato di nuove tecnologie. Ne rafforzeremo il ruolo riattivando il progetto, fermo da anni, di un polo di ricerca e formazione ad Ercolano su tutti i temi del Food, anche a sostegno degli investimenti previsti per l'area vesuviana tra i progetti del Recovery. Mentre si lavora a distanza abbiamo già programmato nuove strutture nel plesso di Monte Sant'Angelo, incluso la costruzione di un edificio destinato ad ampliare gli spazi disponibili e ad accomodare progetti di innovazione nella didattica e nella ricerca, nel Policlinico e in altri insediamenti. Intanto proprio in questi giorni si sta cercando di far ripartire il completamento dell'Ospedale Veterinario al Frullone.

Si avvia tra poco anche il grande progetto del Centro di Competenza Meditech, un consorzio di 8 Università e 22 aziende insediato a Napoli e in grado di innovare formazione e produzione di beni e servizi in tutta l'area del Mediterraneo. È stata riavviata la ristrutturazione di molti spazi a via Mezzocannone, con priorità data ad aule, biblioteche e laboratori didattici. Dobbiamo accogliere meglio i nostri studenti e stiamo collaborando con la Regione su diversi progetti per realizzare alloggi,

anche sfruttando i finanziamenti a breve resi disponibili dal Ministero. Pur avendo superato la quota di 22.000 nuovi immatricolati (per una popolazione studentesca che si avvicina ad 80.000 unità) abbiamo finanziato interventi aggiuntivi di sostegno al diritto allo studio che consente ad oltre il 60% degli immatricolati di accedere alla no-tax area, mantenendo comunque un bilancio di Ateneo solido. Mentre si lavora a distanza rafforziamo il nostro impegno a collaborare con i maggiori enti culturali del territorio, moltiplicando progetti e iniziative. Ad esempio, abbiamo sostenuto con un gruppo di lavoro multidisciplinare il progetto di Procida capitale italiana della cultura 2022, contribuendo al dossier che ha portato alla vittoria della candidatura relativamente all'analisi di contesto, al modello di governance e al piano della gestione sostenibile. Non da ultimo, abbiamo siglato nuovi accordi di partnership con multinazionali finalizzati a favorire il placement dei nostri laureati, con tanti imprenditori che proprio in questi mesi ci hanno contattato per costruire insieme percorsi formativi professionalizzanti. Ma la stessa Fe-

derico II è una grande azienda che ha dato e darà un contributo diretto e concreto all'occupazione.

Sono circa 500 i nuovi ricercatori reclutati negli ultimi 4 anni e almeno 250 da reclutare nei prossimi 15-20 mesi, insieme con numerose unità di personale tecnico e amministrativo. Mantenendo una selezione rigorosa dei più preparati e talentuosi, otterremo che ognuno di questi giovani colleghi sarà capace di attrarre finanziamenti e dare quindi lavoro ad altri giovani, oltre a premialità sul finanziamento ministeriale da utilizzare per ulteriori bandi di concorso. Se a questa situazione aggiungiamo le nuove opportunità offerte dal Recovery e il contributo che il sistema Universitario può, deve ed è chiamato a fornire per un utilizzo delle risorse orientato non al mero consumo ma ad uno sviluppo sostenibile, ecco che la ricetta per la ripartenza diventa più concreta, più chiara, più entusiasmante. Come se ne esce?

È necessario che ognuno faccia la sua parte. Gli enti territoriali, la politica nazionale e locale, il mondo dell'imprenditoria, quello della cultura, la società "civile", ma anche e soprattutto i nostri giovani, ai quali chiediamo di resistere, di non perdere entusiasmo, fiducia, creatività, voglia di fare, capacità di interazione e senso di responsabilità rispetto ai rischi per la salute. In tanti stanno lavorando con lo sguardo rivolto al futuro. Ci è riuscito un Paese distrutto dalla guerra, ce la farà un Paese rallentato e depresso dalla pandemia. L'Università dopo decenni di tagli e sottofinanziamenti gode finalmente di risorse di straordinaria rilevanza. È pronta dunque ad accompagnare Napoli, la Campania e il Meridione verso una crescita economica e sociale, per tornare insieme a rivedere le stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Rettore
Matteo Lorito. Il rettore della Federico II illustra il piano di rientro e i progetti che saranno realizzati

È necessario che ognuno faccia la sua parte. Gli enti territoriali, la politica, le imprese, la cultura ma soprattutto i giovani